

The Geometry of Grammatical Meaning: Semantic maps and Cross-linguistic Comparison, in M. Tomasello, *The New psychology of Language*, 2, Mahwah, 2003, NJ, Erlbaum, 211-242.

1. Multifunzionalità nella grammatica

Problema degli usi e significati multipli di una unità linguistica, particolarmente forte nel caso di categorie affissali, quali **tempo** e **casi**, e parole funzionali, quali **preposizioni** e **ausiliari**. Haspelmath li riunisce sotto la denominazione di “**morfemi grammaticali**” o **grams**. Essi possiedono **significati più astratti e generali**, e si adattano ad essere **usati in modi diversi rispetto a lessemi lessicali**.

Esemplificazione sulla preposizione *on* in inglese:

- a. *a cup **on** the table* (support/verticale)
- b. *a fly **on** the wall* (support/orizzontale)
- c. *keys **on** a hook* (attachment/ non-part)
- d. *leaves **on** a tree* (attachment/ part)

Esemplificazione sulla preposizione *to* in inglese:

- a. *Goethe went to Leipzig as a student* (direzione)
- b. *Eve gave the apple to Adam* (recipient)
- c. *This seems outrageous to me* (esperiente)
- d. *I left the party early to get home in time* (scopo)

Esemplificazione sul tempo passato in inglese:

- a. *Goethe wrote a poem every day* (abituale)
- b. *Goethe wrote Faust in 1808* (perfettivo)
- c. *If she wrote to me tomorrow, I would reply in time* (ipotetico)

Multifunzionalità viene usato per esprimere **situazioni** come quelle in (1) e in (3) cioè **funzioni**, più che usi (nel senso di significati contestuali) o significati (significati convenzionali). Funzione sta dunque a metà tra questi ultimi due.

Soluzioni finora adottate per risolvere i problemi di multifunzionalità:

1. soluzione monosemistica: un morfema ha un significato astratto vago e le funzioni che vengono distinte non sono rilevanti dal punto di vista linguistico perché dipendenti dal contesto, cioè non esistono differenti significati convenzionali ma diversi usi.

Guardando gli esempi, il significato di 2a e 2b è veramente lo stesso (direzione astratta) la specificazione di *recipient* deriva dal tratto di animatezza di Adam.

2. La posizione polisemistica dice che per ogni *gram* si trovano diversi significati che sono tra di loro relati in modo che deve essere spiegato e non è casuale che tali significati abbiano la stessa espressione formale.

3. All'opposto la posizione omonimista prevede invece significati distinti per ciascuna funzione e ammette diversi *grams* o lessemi per ciascun singolo significato.

Tuttavia i tre possibili approcci sono parzialmente giustificabili, ad es. una soluzione monosemica di *on* in (1) ma una polisemica di *to* in (2); ancora 2d (*to* verbale) e 2a-2c (*to* nominale) possono essere considerati omonimi, ma *to* nominale polisemico o monosemico. Per queste difficoltà definitorie Haspelmath usa i termini di multifunzionalità e di funzioni.

Applicando il modello della mappa semantica non ci si deve vincolare ad un particolare approccio di soluzione o di analisi.

“La mappa è una rappresentazione geometrica di funzioni in uno spazio semantico concettuale”, le funzioni sono collegate tra loro da linee e costituiscono una rete. La struttura di tali funzioni vuole essere universale.

Si consideri di nuovo la distribuzione nella mappa 8.1 delle funzioni di *to* ingl., in cui manca la funzione del possesso predicativo (**the dog is to me/ this dog is mine*) presenti in altre lingue, del beneficiario (*I'll buy a bike *to/for you*), o il dativo di giudizio (*That's too warm *to/for me*).

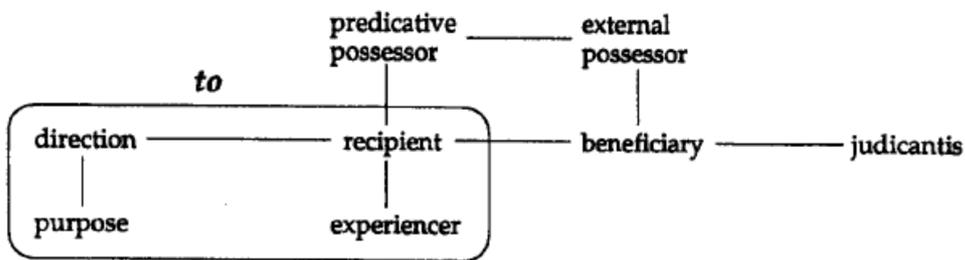


FIG. 8.1. A semantic map of typical dative functions/the boundaries of English *to*.

I vantaggi della rappresentazione a mappe rispetto a modelli concorrenti.

1. *list method*, quello tradizionale, delle grammatiche delle lingue classiche, dove gli usi morfologici vengono elencati, illustrati con esempi (gen. soggettivo, gen. oggettivo, di materia, possessivo, ecc.), sembra un processo atomistico
2. *general-meaning method*, si rifà allo strutturalismo di Jakobson e cerca di formulare funzioni astratte che possano accogliere tutte le funzioni individuali attestate. È nato in opposizione al processo atomistico.

Ecco un esempio di formulazione astratta di una funzione, che non aiuta a capire:

procedure. An example of an abstract formulation in this spirit is Van Hoesche's (1996) characterization of the Latin Dative case: "The dative serves as the limit of the predicate in the sense that it indicates the ultimate term towards which the action or process referred to tends" (p. 31). The

Il vantaggio della mappa è la comparazione trasversale, che non si limita a descrivere un dettaglio di una funzione in una data lingua, non è quindi riduttiva come l'affermazione sul dativo dell'olandese medio "partecipazione non attiva in un'attività (*non-active involvement in an activity*)" (Burrige 1996).

Le funzioni di *à* francese sono simili ma diverse da quelle del *to* inglese.

À fr. non si usa per lo scopo ma per il possesso predicativo, es.: *ce chien est à moi.*

Si potrebbe obiettare che la mappa non ci dice che cosa abbiano in comune le diverse funzioni di un *gram*, oltre al fatto che sono localizzate in uno spazio semantico/concettuale simile. Ma forse non è possibile trovare un significato che le possa giustificare tutte.

2. Come funziona una mappa

Una volta esclusi i casi di omonimia, diciamo che le mappe sono:

1. monodimensionali, con descrizione delle funzioni 1, 2, 3;
2. oppure sono bidimensionali e più elaborate.

L'orientamento destra-sinistra o alto-basso nella rappresentazione non ha importanza.

Nel caso ideale, una teoria completa del significato grammaticale ci permetterebbe di far derivare in modo deduttivo le funzioni necessarie per le diverse lingue del mondo e le loro posizioni rispettive nella mappa, ma ciò rimane una utopia anche se possiamo fare ricorso all'induzione.

I dati di una sola lingua portano a conclusioni circolari, dato che non sappiamo da dove incominciare a tracciare la mappa, ma nel caso di dati in comparazione da diverse lingue siamo in grado di operare una scelta sulle funzioni di rilievo e per porle correttamente nella mappa.

3. **Selezione delle funzioni:** una funzione viene scelta se esiste almeno una coppia di lingue che si comporta in modo differente nei confronti della funzione.

Ritornando alla fig. 8.1., fr. e ingl. non hanno preposizioni distinte per le due funzioni di **direzione** e **recipiente**, abbiamo dunque bisogno di una lingua che usi espressioni formali diverse per le due funzioni, ad es. il ted., che usa *dat.* per il recipiente ma *zu* o *nach* per la direzione. In teoria si deve quindi ripetere la

procedura più lingue si prendono in considerazione fino a che non si trovano più nuove funzioni.

4. **Disposizione delle funzioni:** la loro distribuzione deve avvenire in modo che tutti i *grams* multifunzionali occupino una zona contigua nella mappa. Se si lavora su una sola lingua ci sono tre modi di rappresentare le funzioni sulla mappa: in riferimento all'ingl. to abbiamo:

- (4) a. **purpose – direction – recipient**
- b. **direction – purpose – recipient**
- c. **direction – recipient – purpose**

Nel momento in cui inseriamo i dati del francese, l'opzione 4b deve essere eliminata, in quanto fr. *à* esprime direzione e recipiente, ma non scopo. Se aggiungiamo il ted. *zu*, si deve eliminare 4c perché esprime scopo e direzione, ma non recipiente. Rimane dunque solo 4a, che è una sotto rete della mappa in 8.1.

L'esperienza ha insegnato che è sufficiente inserire una dozzina di lingue genealogicamente diverse per avere una mappa stabile e non trascurare mutamenti significanti. L'aggiunta di ogni lingua può in teoria falsificare la mappa tracciata e imporre correzioni, tuttavia il metodo permette di arrivare presto a interessanti ipotesi. La configurazione delle funzioni tracciate su una mappa può essere universale perché permette di fare predizioni su funzioni possibili che si possono facilmente testare con l'apporto nuove lingue.

Ritornando a 4a, che cosa succede se troviamo una lingua che recipiente e scopo con lo stesso *gram*, ma non direzione? Ciò sarebbe in evidente contraddizione con 4a e sulla mappa si dovrebbe inserire una linea tra recipiente e scopo, da cui il seguente risultato:

z18

H₁

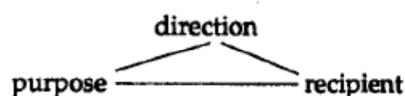


FIG. 8.4. A vacuous semantic map.

Il risultato è una mappa vacua, in quanto le tre funzioni sono si collegate ma non esclude più nessuna lingua, è troppo generica.

All'opposto, meno linee di collegamento e meno dimensioni tracciamo, più predizioni può fare la mappa e più risulta interessante.

5. Ciò di cui abbiamo bisogno sono diversi *grams* con una distribuzione in sovrapposizione che viene più facilmente data da dati di diverse lingue ma anche da una combinazione di diversi elementi da una sola lingua, ad es. per il fr. la preposizione *à*, e i pronomi clitici in dativo (*me, te, lui, nous, vous, leur*) che hanno una distribuzione diversa da *à*, come mostra la fig. 8.5.

I clitici non esprimono direzione, ma beneficiario, possesso esterno, possesso predicativo, funzioni che non sono espresse da *à*.

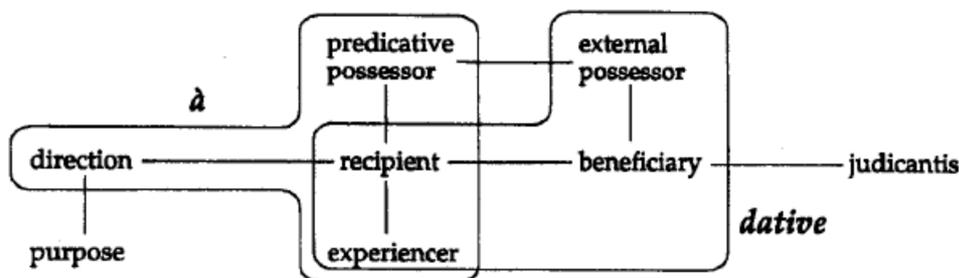


FIG. 8.5. The boundaries of French *à* and dative.

3. Usi terminologici

Semantic map: Kemmer 1993, Stassen 1997, van der Auwera & Plungian 1998;

conceptual space: Croft

mental map: Anderson 1986

cognitive map: Kortmann 1997

implicational map: Haspelmath 1997, in riferimento a universalità implicazionali come esito di una mappa.

La possibile difficoltà è che le funzioni che si vogliono mappare non sono necessariamente differenziate solo in senso semantico, ma anche sintattico, e quindi l'uso di "semantica" non è perfettamente coerente.

Ciò che vogliamo descrivere corrisponde a tre entità:

- spazio semantico/concettuale
- mappe semantiche universali o spazi concettuali,
- suddivisioni delle mappe universali specifiche delle lingue e specifiche dei *grams*.

4. Esempi di mappe

4.1. **Pronomi indefiniti** si dividono in inglese nelle tre serie:

some-

any-

no-

some ricorre in contesti assertivi (in proposizioni che affermano la verità, 5a-5b), *any* in contesti non assertivi (domande, protasi condizionali e proposizioni negative, 6a,b,c, che non attestano la veridicità dell'opposta affermazione positiva corrispondente). Ciò non è sufficiente per una predizione su tutte le loro funzioni.

- (5) a. *Yesterday Mariamu met **someone** (/ *anyone) from Botswana.*
b. *At the DGfS conference I always meet **someone** (/ *anyone) I know.*

- (6) a. *Has **anything** happened while I was away?*
b. *If I can help you **in any way**, please tell me.*
c. *I didn't notice **anything** suspicious.*

Infatti alcuni pronomi indefiniti con *any* non si trovano in frasi iussive (7a) e alcuni indefiniti con *some* si trovano in domande e protasi condizionali (7b-c)

- (7) a. *Please buy **something** (/ ??anything) for our son when you go to town.*
b. *Has **something** happened while I was away?*
c. *If I can help you **in some way**, please tell me.*

Una lingua come il russo ha una distribuzione di due diversi *grams* (-to/-nibud') simile che in parte si sovrappone con quella inglese, ma con essa non coincide.

Haspelmath 1997 è arrivato ad una mappa delle funzioni del pronome indefinito basata su 40 lingue, per cui non ha trovato alcun controesempio:

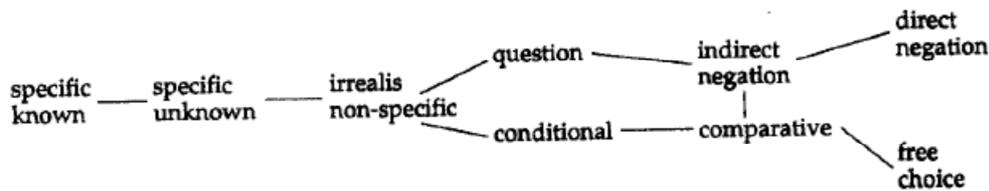


FIG. 8.6. A semantic map for indefinite pronoun functions.

- (12) a. *Mein Handy ist weg, (irgend)jemand muss es gestohlen haben.*
 "My cell phone is gone, someone must have stolen it."
 b. *Jemand /*irgendjemand hat angerufen – rate mal wer.*
 "Someone called—guess who."

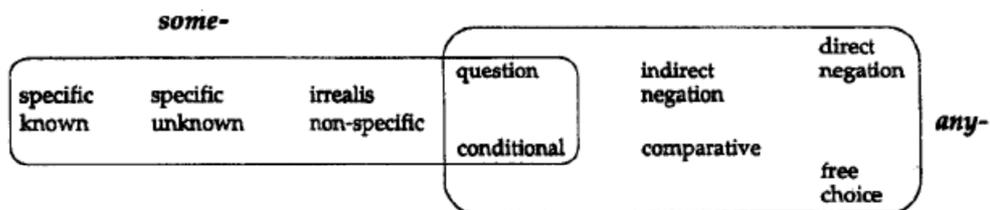


FIG. 8.7. The boundaries of English *some*-indefinites and *any*-indefinites.

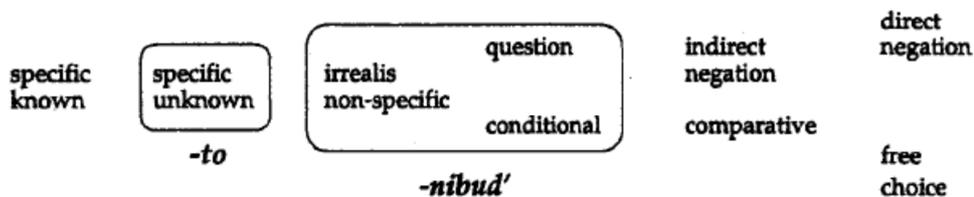


FIG. 8.8. The boundaries of Russian *-to*-indefinites and *-nibud'*-indefinites.

4.2. Il caso dello strumentale

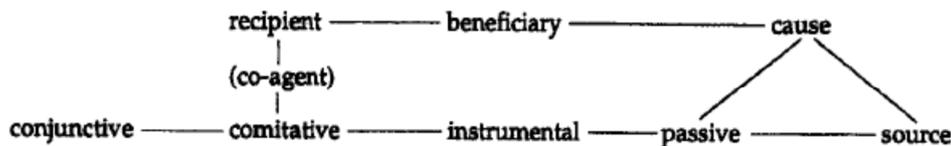


FIG. 8.12. Instrumental and related functions.

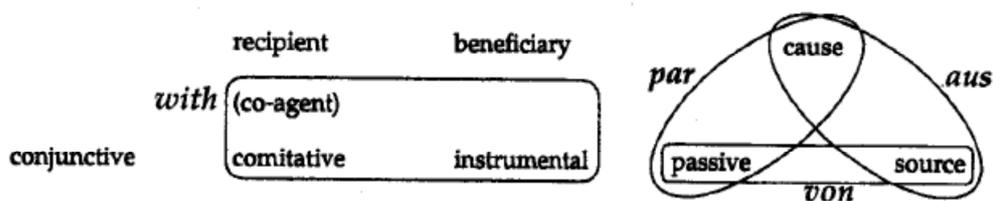


FIG. 8.13. The boundaries of some English, German, and French prepositions.

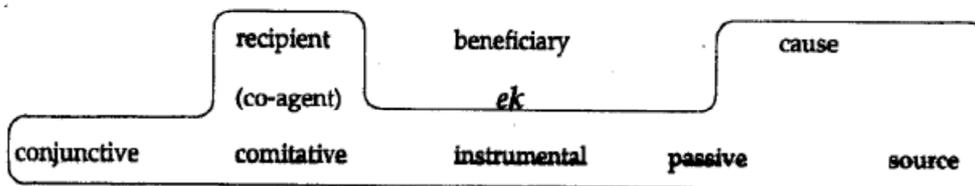


FIG. 8.14. The boundaries of Seychelles Creole *ek*.

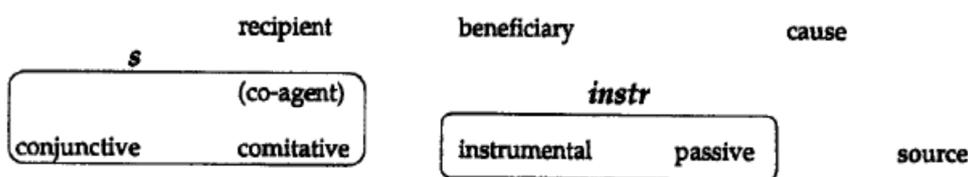


FIG. 8.15. The boundaries of the Russian instrumental and *s* "with."

Prendiamo in considerazione i *markers* di caso e le preposizioni per esprimere il ruolo dello strumentale e le funzioni ad esso relate:

ingl. *with*: comitativo-strumentale, una polisemia frequente nelle lingue del mondo, sulla linea di un transfer metaforico, anche se non universale.

- (18) a. *Kanzi cracked the nut with a nutcracker.*
 b. *Sancho Pansa has arrived with Don Quijote.*

Rus. *-em/-om* desinenza con funzione strumentale, ma usa la preposizione *s* per la funzione comitativa:

- (19) a. *Kanzi raskolol orex kamn-em.*
 “Kanzi cracked the nut with a stone.”
 b. *Sančo Pansa prišel s Don Kixotom.*
 “Sancho Pansa has arrived with Don Quijote.”

Altre lingue associano una funzione comitativa/coordinante:

- (20) Nkore-Kiga (Taylor, 1985)
- | | | |
|------------------|-------------------------|---------------------------|
| a. (instrument) | <i>n' enyondo</i> | “with a hammer” |
| b. (comitative) | <i>na Mugasho</i> | “(together) with Mugasho” |
| c. (conjunctive) | <i>emeeza n' entebe</i> | “a table and a chair” |

Il creolo delle Seychelles *ek* ha funzioni dell'*avec* fr. oltre a quelle strumentali:

- (21) Seychelles Creole (Michaelis & Rosalie, 2000)
- | | |
|--------------------|---|
| a. (instrument) | <i>Nou fer servolan, nou file ek difil.</i>
“We made a kite, we let it fly with a string.” |
| b. (comitative) | <i>Mon 'n travay ek Sye Raim.</i>
“I have worked with Mr. Rahim.” |
| c. (conjunctive) | <i>dan zil Kosmoledo ek Asonpsyon</i>
“on the islands of Cosmoledo and Assumption” |
| d. (passive agent) | <i>Mon 'n ganny morde ek lisyen.</i>
“I have been bitten by dogs.” |
-
- | | |
|----------------|--|
| e. (source) | <i>Mon ganny pansyon ek gouvernman.</i>
“I get a pension from the government.” |
| f. (cause) | <i>Pa kapab reste laba ek moustik.</i>
“It was impossible to stay there because of the mosquitoes.” |
| g. (recipient) | <i>Mon 'n donn larzan ek li.</i>
“I gave the money to him.” |

La polisemia di tale preposizione è molto evidente. Qual è la situazione nelle lingue europee?

In russo lo strumentale esprime il ruolo di strumentale stesso ma anche l'agente del passivo, in ted. *von* esprime passivo e origine, il fr. *par* agente passivo e causa, in ted. *aus* esprime origine e causa.

La mappa di Haspelmath ha una struttura circolare, ma non ritiene che sia una contraddizione.

5. Ancora vantaggi

- Comparabilità trasversale,
- evita di dover distinguere tra polisemia e vaghezza,
- fa scoprire relazioni semantiche universali,
- genera un numero di universali implicazionali come effetto secondario,
- conduce a conclusioni nel mutamento diacronico.
- risolve alcuni dilemmi teorici: esempio della discussione su ingl. *-any*, *polarity-sensitive-any* vs *free-choice-any*
- non richiede l'esistenza o l'individuazione di un'unica funzione centrale prototipica di una struttura grammaticale, come suggerito recentemente, le reti polisemiche si organizzano intorno ad un senso prototipico che è circondato da diversi sensi periferici (Lakoff, Langacker) e ciò è vicino alle pedizioni delle mappe semantiche:

“direzione” è il significato base di ingl. *to* e le altre funzioni sono derivate sincronicamente da quella come sua estensione, a volte non è possibile dimostrarlo, ma non è nemmeno lo scopo ultimo delle mappe dimostrarlo.
- mostrano visivamente somiglianze e differenze tra le lingue, ma possono iniziare riflessioni su strutture semantiche universali che caratterizzano la facoltà umana del linguaggio.
- le prime conclusioni fungono da ipotesi di lavoro mentre si raccolgono nuovi dati da altre lingue.

-la disposizione delle funzioni sulla mappa conduce a leggere un universale implicazionale se in una lingua abbiamo funzione 1 e 3, allora anche 2.

- intersecazione con il mutamento diacronico, soprattutto gli studi sulla grammaticalizzazione.

- dalla micro-mappa *direzione- recipiente- possessore predicativo* si può dire che se un *marker* direzionale (fr. *à* dal lat. *ad*) estende le sue funzioni fino al possesso predicativo, ebbene le funzioni devono essere passate da quella di recipiente. Si tratta di una banale conseguenza di relazioni implicazionali sincroniche, in quanto sia nella sincronia che nella diacronia l'estensione non può saltare verso funzioni distanti, ma estendersi in modo graduale.

-possiamo anche predire la unidirezionalità dell'estensione di una funzione: non è assolutamente attestato un passaggio da "scopo" o "recipiente" a "direzione"

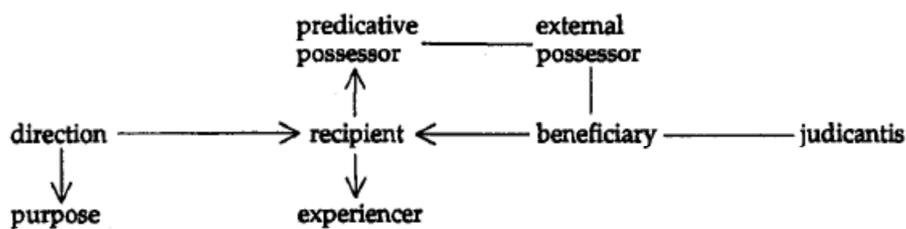


FIG. 8.16. A semantic map of typical dative functions, with directionality.

Conforto della unidirezionalità viene dal mutamento diacronico e dai dati raccolti. Su possibili restrizioni dell'estensione della direzione del mutamento per la funzione di possessore esterno e di giudizio/stima non possiamo dire nulla perché mancano dati.

Mappa di abituale- progressivo- futuro:

ingl. *I'm leaving* esprime: progressivo e futuro;

sp. *Juan canta*: abituale e progressivo

ted. *ich spiele* abituale-progressivo- futuro

Se una lingua sviluppa una forma particolare per il progressivo, la vecchia rimane per abituale e futuro, come è successo in turco. Questo è lo sviluppo a *doughnut*, con il buco in mezzo, la struttura della mappa non è coerente. In generale lo sviluppo diacronico di morfemi si estende in regioni coerenti, ma se così non fosse, tracciare mappe diverrebbe più complicato.